

»» Le storie

«Papà e papà, ma siamo buoni genitori»

Sul treno delle famiglie arcobaleno. «Ora vogliamo sposarci, è per i piccoli»

ROMA — C'è posto in carrozza, quindi saliamo. L'unica bolla di quiete artificiale è la striscia d'asfalto tra il carro numero 5 e il numero 6, dove avanza un trenino rosso carico di bambini che è una visione inattesa in questa baraccola di musica a palla, tamburi rullanti e corpi di adulti esibiti e rivendicati in ogni modo possibile e immaginabile.

Maria Ludovica Vertova è Mamma, il posto libero al suo fianco era di Mimmi, che si è fatta male alla schiena ed è rimasta a casa. Lisa ed Eric, 5 e 3 anni, chiamano così i loro genitori, mentre si guardano intorno con aria divertita e perplessa. «La madre biologica sono io, per questo ho vinto l'ambito titolo di mamma. Per noi omosessuali la scelta di procreare è sempre più ponderata, più sofferta. E una volta che l'hai fatta, ne hai davanti un'altra, quella sul modo di avere dei bambini. Lisa ed Eric sono nate in Olanda, a Leiden, dallo stesso donatore. Un giorno, se vorranno, potranno conoscerlo». Maria Ludovica, torinese, esperta d'arte, si prende un attimo di silenzio, quasi cercasse il momento giusto per sfuggire al frastuono che la sovrasta. «A un certo punto della nostra relazione ci siamo rese conto che la nostra vita è solo un mezzo per mettere al mondo dei bimbi. Non farlo, avrebbe significato non avere vissuto».

Sul trenino delle famiglie Arcobaleno, quelle formate da genitori omosessuali, si ascoltano storie di ordinaria quotidianità mischiate a rivendicazioni infuse da molto pudore. Gianfranco Goretti e Tommaso Giarosio sono venuti fin qui in metropolitana, dove un signore ha notato le loro magliette viola e si è messo a sbraitare contro i «frocì» che stanno invadendo Roma, e meno male che Lia e Andrea stavano dormicchiando, non hanno capito il senso di quelle urla. «Abbiamo sempre saputo che saremmo stati buoni genitori», dice Gianfranco, insegnante in

una scuola di cinema. I loro bambini, nati nel 2006 e nel 2008, sanno anche che in California esiste una Nancy, un'infermiera di 40 anni con altri quattro figli, che in qualche modo c'entra con la loro apparizione su questa terra. «Noi ci consideriamo come una coppia sterile, che ha fatto ricorso alla fecondazione assistita. I genitori omosessuali non devono nascondere la verità ai loro figli, anche perché non c'è nulla che meriti di essere nascosto».

Gianfranco e Tommaso si danno il cambio ogni mezz'ora per inspessire il cordone umano che crea questa specie di area protetta dove nessuno è autorizzato a entrare, un kindergarten semovente che sembra impermeabile ai decibel esasperati di questa manifestazione. «Anticipo la tua domanda: perché portarli qui in mezzo? E perché no, è la mia risposta. Negli anni Settanta mio papà mi portava a ogni possibile e immaginabile manifestazione del Pci. La partecipazione dei bambini alle scelte politiche dei propri padri è inevitabile». Mentre parla, sul sedile di fronte Maria Ludovica è impegnata a commentare con la piccola Lisa l'azzardato tentativo di sorpasso da parte di un carro presidiato da una decina di uomini vestiti in pelle e latex nero con annesse catene, alfiere dell'orgoglio bondage-sadomasochista. «Quei signori giocano a travestirsi proprio come fate voi».

Il fitto schieramento di passeggeri che apre la strada al trenino è quasi una dichiarazione programmata. Oltre questi confini sembra davvero di essere al parco giochi, le parole e il tono con il quale vengono formulate sono più intimi, meno strillati. Ma è proprio la presenza dei bambini a creare questa bolla, è soprattutto per loro che i genitori delle famiglie arcobaleno sono venuti fin qui. Dice Tommaso: «A me di essere riconosciuto come coppia non importa poi molto. Ma così i nostri figli hanno un solo genitore legale. Se doves-

se morire, l'altro genitore non avrebbe alcun diritto, i suoi bambini potrebbero essere dati in adozione. Per fortuna il Paese reale è ben diverso e migliore di quello virtuale che si sbrana sul riconoscimento dei diritti civili alle minoranze».

Ecco, vista dall'avamposto di una comunità che conta centomila figli di genitori omosessuali, l'Italia sembra davvero un posto lontano dalla quotidiana intolleranza che fa da benzina a molta della rabbia distillata nell'allegria che pervade il corteo. Qui ci sono storie su maestre d'asilo che spiegano alla classe le due mamme di Lisa e Eric attraverso i disegni delle bambine, genitori che chiedono a Gianfranco e Tommaso di raccontare la loro esperienza. Forse la vita vera non è così piena di comprensione e priva di crudeltà. Ma almeno per oggi, a sentire questi racconti, Gabriella e Viola, entrambe medici, possono guardare Arturo che sonnecchia nel passeggiare con il sorriso sulle labbra. «Questo è un dibattito solo politico, non certo sociale, perché la società è già più avanti. Nel momento in cui abbiamo deciso di avere un figlio», raccontano, «per noi è diventato un dovere renderci visibili, uscire allo scoperto». Non tutto è stato facile, nulla è mai facile. Con le rispettive famiglie, con qualche collega di reparto. «In fondo questa è pur sempre una società machista e matriarcale al tempo stesso. Ma il tempo lavora per noi».

Anche per questo tirano dritte, e non replicano ai quattro energumini che davanti al benzinaio di largo Corrado Ricci aspettano le mamme con passeggiare per coprirle di bestialità falliche gridate a voce alta con pose sconce. Arturo continua a dormire beato, e per sua fortuna ha tutta la vita davanti per farsi spiegare dai genitori che al mondo esistono anche i cretini.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coppie con i figli

Gabriella e Viola, entrambe medici, con il loro bambino Arturo. «Nel momento in cui abbiamo deciso di avere un figlio è diventato un dovere renderci visibili»

Maria Ludovica Vertova, mamma biologica di Lisa ed Eric, 5 e 3 anni. «Per noi omosessuali la scelta di procreare è sempre più sofferta»

Gianfranco Goretti, insegnante in una scuola di cinema, e Tommaso Giartosio (a sinistra nella foto), genitori di Lia e Andrea, nati in California

